

La privazione della propria individualità: analisi sugli sviluppi della legge sul singolo patronimico per le coppie sposate in Giappone

Virginia Lemme

Università degli Studi di Siena, Italia

Abstract The article examines Japan's legal requirement for married couples to adopt a single surname, focusing on its impact on gender discrimination and individual identity. Predominantly affecting women, with 95% adopting their husband's surname, this practice is rooted in the patriarchal *ie* system and continues to emphasize family unity under one name, significantly impacting women's identities. Despite reforms aimed at gender equality, the single surname requirement persists, perpetuating discrimination by compelling women to relinquish their surnames, which hold significant personal and social value. International law, particularly the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women (CEDAW), has been critical in pressuring the Japanese government to align national laws with international standards and empowering civil society to push for changes. The article also explores the role of strategic litigation in fostering social change.

Keywords Japan. Identity. Surname. Gender equality.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Sviluppo della normativa nel tempo. – 3 Coordinate costituzionali della disciplina del singolo cognome. – 4 Impatto del diritto internazionale quale promotore del cambiamento. – 5 La giurisprudenza in tema di singolo cognome e l'attivismo dei giudici dissenzienti. – 6 Conclusioni.



Peer review

Submitted 2024-06-26
Accepted 2024-09-10
Published 2024-12-18

Open access

© 2024 Lemme | CC-BY 4.0



Citation Lemme, V. (2024). "La privazione della propria individualità: analisi sugli sviluppi della legge sul singolo patronimico per le coppie sposate in Giappone". *RIDAO*, 1, 101-128.

A wife should no more take her husband's name than he should hers. My name is my identity and must not be lost.

Lucy Stone

1 Introduzione

Attualmente, il Giappone rappresenta l'unica nazione al mondo¹ a imporre l'obbligo per le coppie sposate di adottare un cognome comune. Sebbene la normativa non configuri una discriminazione di genere esplicita, nella pratica il 95% delle donne assume il cognome del marito, in virtù di radicate convenzioni sociali.² Il Giappone detiene un ulteriore primato: tra i Paesi del G7, è quello con il più basso indice di egualanza di genere.³ Tale situazione può essere in parte attribuita all'eredità dell'ormai abolito sistema dello *ie*, di natura fortemente patriarcale, che continua a esercitare la sua influenza attraverso il vigente registro familiare (*koseki*).⁴

Negli ultimi tempi, sembrerebbe tuttavia registrarsi un mutamento nel sentire sociale, probabilmente dovuto alla progressiva interiorizzazione dei principi universalistici in materia di diritti umani. Questo mutamento è testimoniato dall'aumento delle associazioni della società civile impegnate nelle questioni di egualanza di genere. Tali movimenti hanno contribuito a una crescente alfabetizzazione giuridica, la quale ha, a sua volta, portato a un incremento delle cause legali inerenti alla regola del cognome unico. Difatti, dinnanzi all'inerzia del legislatore, i singoli spesso si rivolgono alle corti

Due precisazioni linguistiche appaiono opportune. Innanzitutto, poiché la maggior parte degli studi in materia sono in lingua inglese e per aiutare chi legge a orientarsi con i riferimenti, si prediligerà l'uso dell'inglese per la menzione dei testi legislativi. In secondo luogo, con il termine associazioni della società civile si farà riferimento alla definizione di *civil society organizations* (CSOs) fornita dall'ONU: «Non-State, not-for-profit, voluntary entities formed by people in the social sphere that are separate from the State and the market. CSOs represent a wide range of interests and ties. They can include community-based organizations as well as non-governmental organizations (NGOs). In the context of the UN Guiding Principles Reporting Framework, CSOs do not include business or for-profit associations».

¹ Il 28 aprile 2023, la Corte costituzionale della Turchia ha infatti sancito l'incostituzionalità dell'art. 186 c.c., il quale poneva un obbligo per le donne di adottare il cognome del marito (Corte costituzionale Turchia, 28 aprile 2023, sentenza nr. 32174).

² Per la notizia si veda: <https://tinyurl.com/bdfsdjt7>.

³ Secondo il *Global Gender Gap Report*, pubblicato a giugno 2024 dal WEF, il Giappone è al 118 posto su 146 paesi in termini di egualanza di genere, collocandosi dopo la Cina e il Sud Korea. Per il report si veda World Economic Forum 2024.

⁴ A riguardo risulta stimolante la lettura di *Seni e Uova* (*Chichi to Ran*, 乳と卵) di Kawakami Mieko. Nel romanzo emerge il significativo impatto degli schematismi tradizionali sulla popolazione giapponese.

nella speranza di provocare un cambiamento sociale e istituzionale. L'aumento dell'associazionismo in Giappone deve essere considerato nel contesto del rafforzamento a livello internazionale del movimento socioculturale volto alla tutela dei diritti delle donne, culminato nella stipula della CEDAW (Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women). Questa convenzione ha svolto un ruolo cruciale non solo nel diffondere una maggiore consapevolezza delle discriminazioni di genere, ma anche nell'esercitare pressioni sui governi affinché adeguino le loro legislazioni nazionali ai requisiti internazionali. Inoltre, la CEDAW viene frequentemente invocata nelle corti da chi contesta la regola del cognome unico.

Il presente contributo, senza alcuna pretesa di esaustività, propone un'analisi dell'impatto del diritto internazionale sulla disciplina del cognome in Giappone, con particolare attenzione allo sviluppo delle associazioni impegnate nella promozione di una riforma legislativa.

A tal fine, l'articolo si svilupperà come segue. In primo luogo, verrà esaminata l'evoluzione della disciplina del cognome nel tempo, in relazione all'istituzionalizzazione del sistema del *koseki*. Successivamente, si analizzeranno le ripercussioni della regola del cognome unico sui diritti costituzionalmente garantiti. In terzo luogo, la normativa giapponese sarà collocata nel contesto internazionale, valutando come lo sviluppo di un movimento globale per la tutela dei diritti delle donne abbia contribuito a una maggiore consapevolezza a livello nazionale, anche grazie all'intermediazione delle associazioni.⁵ Infine, saranno analizzati i casi più recenti trattati dalla Corte suprema (*Saikō-Saibansho*) in materia di cognome unico, con particolare attenzione alle opinioni dissidenti, per verificare se il diritto internazionale, nei limiti specificati, abbia effettivamente favorito una maggiore consapevolezza sociale.

2 Sviluppo della normativa nel tempo

Il sistema giuridico moderno giapponese, come noto, venne istituito durante la Restaurazione Meiji (1868-1912), nell'ambito di un ampio sforzo di modernizzare e occidentalizzare il Paese. Fu in questo periodo che si pose fine alla frammentazione del potere che aveva caratterizzato l'epoca Edo (1603-1868). Al cuore della Restaurazione si collocava la volontà di rilegittimare completamente la figura dell'Imperatore, per lungo tempo privato delle sue prerogative sovrane

⁵ Poiché i movimenti nipponici assumono principalmente la forma di *grassroot activism* piuttosto che di grandi associazioni, il ruolo della società civile nella promozione del mutamento istituzionale è stato spesso sottostimato.

(Colombo 2021). A tal fine, vennero anche eliminate le distinzioni tra classi sociali, percepite come potenziali minacce per l'integrità dell'istituzione imperiale. Le innovazioni giuridiche introdotte con la Restaurazione Meiji coinvolsero, tra l'altro, la regolamentazione del cognome e portarono all'istituzionalizzazione del *koseki*, avvenuta con legge del 1871. Questi elementi risultano strettamente interdipendenti, poiché entrambi miravano all'identificazione dei 'sudditi'.

Per comprendere appieno l'innovazione apportata dalle riforme Meiji, è necessario partire dall'analisi della normativa vigente antecedentemente. Durante il periodo Edo, solo i membri delle classi nobiliari erano titolari di un cognome, mentre i comuni cittadini ne disponevano solo in via eccezionale e previa autorizzazione dell'aristocrazia (Shin 2008). Salvo questi casi eccezionali, le persone comuni erano identificate con la terra che coltivavano (*myō*) (White 2018, 11-13). Tra le classi aristocratiche era prassi comune adottare cognomi distinti in caso di matrimonio.⁶ Alle donne, infatti, non era consentito assumere il cognome del marito «because it was considered important to preserve information regarding the mother's contribution to the 'blood' of her husband's offspring» (Bryant 1991).

Con atto del 1870, fu concessa a tutti i sudditi la facoltà di scegliere un nome di famiglia. Tuttavia, nel 1875, per esigenze militari e tributarie, tale facoltà divenne un obbligo, imponendo a ogni famiglia di scegliere un cognome. Questo nuovo requisito creò una frattura tra la percezione sociale e il sistema legale. Difatti, in discontinuità con il periodo Edo, la normativa dell'epoca Meiji non consentiva più alle coppie di mantenere cognomi distinti, imponendo a ogni unità familiare di adottare un unico cognome da registrare nel *koseki*. Di fronte all'incertezza legislativa e alla frustrazione dei burocrati incaricati di registrare le informazioni nel *koseki*, la Prefettura di Ishikawa si rivolse al Ministero degli Interni per ottenere chiarimenti. In particolare, fu chiesto se, in caso di matrimonio, la donna dovesse adottare il cognome del marito o mantenere quello da nubile (Ishida 2018). La questione venne risolta nel 1876 dal Gran Consiglio di Stato (*Daijōkan*), il quale stabilì che, al fine di evitare la confusione sociale, sia l'uomo che la donna dovessero mantenere il loro cognome originale successivamente al matrimonio. Tuttavia, tale principio fu definitivamente superato con l'emanazione del Codice civile Meiji (1898)⁷ che introducesse il sistema della casata (*ie*), centrato sulla figura del capofamiglia (*koshu*). Questo sistema comprendeva la famiglia estesa, la cui continuità veniva garantita dai vincoli patrilineari intercorrenti tra le generazioni (Shin 2008).

⁶ In realtà tale scelta era volta a subordinare la posizione delle donne: mantenendo un cognome separato, si sarebbe sottolineato il loro permanente *status* di outsider rispetto alla famiglia del marito.

⁷ *Civil Code* (1986), (*Minpō*, 民法), Law No. 89/1896.

Sebbene il Codice non contenesse disposizioni specifiche riguardanti il cognome delle coppie sposate, dal combinato disposto degli artt. 746⁸ e 788⁹ emergeva chiaramente che, con il matrimonio, la moglie veniva ‘assorbita’ interamente nella casata del marito (Tanamura 1997). La sistematica del Codice, infatti, rivelava una marcata subalternità della donna, la quale perdeva la capacità legale nel momento in cui contrava matrimonio. In tale contesto, l’ideale di donna era incarnato dalla figura che sottostava alla «regola delle tre obbedienze», servendo il padre fino al matrimonio, il marito dopo le nozze, e il figlio in caso di vedovanza (Grosjean 1988). L’unica aspirazione per le donne era divenire *ryōsai kenbo* (buone mogli e madri sagge), relegando la loro esistenza alla sfera privata. Le donne non erano solo servi del marito, ma dell’intera famiglia di lui, assumendo il ruolo di *yome* (muora) e prendendosi cura anche dei suoceri (Toyoda, Chapman 2017). Questo ideale di donna fu istituzionalizzato anche attraverso i curricula scolastici, differenziati a seconda del sesso (Saito 2014).

Ciò che si fece con il Codice civile Meiji fu estendere a tutti i suditi le norme di diritto di famiglia che in precedenza erano riservate alle classi aristocratiche, come la primogenitura e i matrimoni combinati.¹⁰ Parallelamente all’espansione del potere imperiale, si assistette a un rafforzamento della famiglia patriarcale, con una significativa contrazione dei diritti delle donne comuni tra il 1878 e il 1883.¹¹ Sempre nel 1898 venne modificato anche il Family Register Act di modo da incorporare i principi del nuovo Codice civile (Nobuyoshi 1994).¹² In un siffatto sistema, che oggi valutiamo intriso di dise-

⁸ «The head and the members of a house bear the same name of the house», <https://core.ac.uk/download/pdf/146885178.pdf>.

⁹ «By marriage the wife enters the house of the husband», <https://core.ac.uk/download/pdf/146885178.pdf>.

¹⁰ Ciò comportò una grande perdita per le donne. Difatti, evidenze suggeriscono che originalmente il Giappone era un Paese matriarcale, e gli stessi figli acquisivano alla nascita il cognome della donna. Nel Periodo Nara prima (710-784 a.C.), e nel periodo Heian (794-1184 a.C.) dopo, le donne subirono progressivamente una contrazione dei loro diritti. Come accennato, le discriminazioni femminili riguardarono inizialmente solo la classe aristocratica, non essendo invece riscontrabili nelle famiglie comuni (Grosjean 1988).

¹¹ La nuova legislazione del periodo Meiji fu modellata anche sulle tradizioni giuridiche europee, e in maniera particolare sui testi francesi. Tuttavia, con riferimento alle norme inerenti alla condizione giuridica delle donne, queste furono spesso svuotate delle seppur minime garanzie previste nella versione francese (Sasamoto-Collins 2017).

¹² Nello stesso Codice civile, a ogni modo, si contempla la possibilità di avere un capofamiglia donna, ai fini di garantire la sopravvivenza del sistema della casata anche nel caso di assenza di eredi uomini (si veda per esempio art. 755 Codice civile Meiji). Infatti, la casata aveva un ruolo fondamentale: delegando ai capifamiglia il compito di assicurare la pace e la sicurezza dei ‘sudditi’, il Governo imperiale registrava un significativo risparmio in termini di dipendenti pubblici. Inoltre, il *koseki* aveva al tempo anche una funzione ‘sociale’, poiché l’accesso alle informazioni ivi contenute era consentito a tutta la comunità (Lee et al. 2010, 184-201).

guaglianze e discriminazioni di genere, la regola del cognome unico manteneva una sua *ratio*: con l'ingresso della donna nella casata del marito, la sua identità e i suoi diritti venivano assorbiti, contribuendo così alla perpetuazione dell'unità familiare.

Con la fine del Secondo conflitto mondiale e l'approvazione della Costituzione del 1947, il Codice civile fu sottoposto a una profonda revisione per incorporare i nuovi principi democratici. Oggi, il diritto di famiglia è disciplinato dai Libri IV e V del Codice civile, e lo *ie* è stato sostituito dalla famiglia nucleare, in modo che, almeno a livello formale, siano rispettati i diritti individuali e l'egualanza di genere. Anche il Family Register Act¹³ fu modificato, lasciando tuttavia intatto il sistema del *koseki*. Durante l'occupazione statunitense, le Forze alleate proposero un sistema di registrazione su base individuale, ma incontrarono una forte opposizione da parte dei burocrati nipponici (Shin 2008). Il compromesso fu quello di costituire come unità di registrazione la famiglia nucleare (*ko*), all'interno della quale viene individuato il capofamiglia, responsabile di comunicare all'amministrazione tutti gli eventi rilevanti per i membri del nucleo familiare (Nobuyoshi 1994). Tuttavia, si sostiene spesso che il *koseki* perpetui in realtà le logiche discriminatorie del vecchio *ie* (White 2018, 17-23).

Ai fini della nostra analisi, è imprescindibile sottolineare come, nonostante le riforme costituzionali intervenute, l'attuale disciplina continui a imporre l'adozione di un unico cognome per ciascun nucleo familiare. In particolare, la regolazione del nome di famiglia è sancita dall'art. 750 secondo il quale i coniugi adottano il cognome del marito o della moglie, in conformità a quanto deciso al momento del matrimonio. Ulteriori disposizioni sono contenute nel Family Register Act, il cui art. 6 stabilisce che un registro di famiglia deve essere creato per ciascuna unità costituita da un marito e una moglie e dai loro figli, i quali devono avere un medesimo cognome. In base a tali disposizioni, un nuovo *koseki* viene istituito al momento in cui una coppia contrae matrimonio, richiedendo ai coniugi di scegliere un cognome che rappresenti il nuovo nucleo familiare (Toyoda, Chapman 2017).

È stato argomentato che le difficoltà nel riformare la normativa sul cognome derivino dal sistema del *koseki*, il quale perpetua una concezione monolitica della famiglia, ormai dissonante rispetto alla realtà sociale contemporanea.¹⁴ Tale rigidità normativa comporta

¹³ Family Register Act (1947), (*Kosekihō*, 戸籍法), Law No. 224/1947.

¹⁴ Il sistema del *koseki* ha un grande impatto nella creazione e nel mantenimento di forme gerarchiche all'interno della società giapponese. Attualmente, molte proteste contro tale sistema pervengono da movimenti femministi, proprio in quanto il *koseki* riporta le donne alla condizione di subalternità tipica del periodo Meiji. Tuttavia, è stato sostenuto che per scardinare un sistema così radicato come quello del *koseki*,

varie forme di discriminazione nei confronti di coloro che non rientrano nei stringenti standard stabiliti.¹⁵ La legge del 1871, che introdusse il sistema del *koseki* per rimuovere il *caos* del periodo feudale, ha finito per creare una nuova forma di confusione, poiché, come vedremo, coloro che non si conformano agli standard imposti hanno trovato meccanismi per evitare discriminazioni, che tuttavia alterano il loro reale *status* relazionale. Questo fenomeno mina la logica stessa del *koseki* e fa sì che esso non rappresenti più un efficace strumento di registrazione (White 2018, 100-2).

3 Coordinate costituzionali della disciplina del singolo cognome

Il sistema del cognome unico, se manteneva una sua coerenza nel contesto socio-giuridico del periodo Meiji, appare oggi difficilmente conciliaibile con i principi sanciti dalla Costituzione giapponese, in particolare con gli artt. 13, 14 e 24.¹⁶ L'articolo 13, infatti, garantisce il diritto alla ricerca della felicità e al rispetto della dignità individuale, mentre l'articolo 14 sancisce il principio di uguaglianza, e l'articolo 24 promuove l'uguaglianza tra coniugi all'interno del matrimonio.¹⁷

Prima di procedere a un'analisi giuridica, è opportuno avvalersi delle scienze sociali per esaminare il valore simbolico e identitario del nome. Celebre è la frase di Shakespeare in *Romeo e Giulietta*: «What's in a name? That which we call a rose | By any other name would smell as sweet». Tuttavia, ci si può legittimamente domandare se ciò sia realmente applicabile alla realtà umana. Ogni essere umano, salvo casi eccezionali, possiede un nome, composto da un prenome e un cognome, che funge da elemento identificativo essenziale. I nomi, pertanto, rivestono una funzione cruciale nella costruzione dell'identità personale, come appurato da studi psicologici secondo i quali

sarebbe forse opportuno trovare forme di cooperazione tra i movimenti femministi e altre minoranze che subiscono, in maniera non dissimile, discriminazioni (Bryant 1991).

15 Le società tendono sovente a privilegiare le *heteronormative nuclear families*, marginalizzando le famiglie che non rientrano in tale ideale (Van Eeden-Moorefeld, Benson 2015).

16 È opportuno menzionare che gli articoli 14 e 24 videro la luce grazie alla collaborazione di Beate Sirota Gordon, la quale aveva all'epoca solo 24 anni. Seppur la versione originale del testo era ben più lunga e garantista, anche grazie a uno studio comparato di varie Costituzioni (e in particolare quella di Weimar), non possiamo ignorare il grande impatto e lascito che questa donna ha avuto per le future generazioni di donne (Gordon 1997).

17 *Constitution of Japan* (1947), (*Nihon-koku kenpō*, 日本國憲法).

Because a name is used to identify and communicate with the individual daily, it serves as the very basis of one's self-conception, especially concerning others.¹⁸

Nel contesto giapponese, dove è consuetudine rivolgersi agli individui principalmente per cognome e non per nome, la perdita del cognome assume un significato identitario particolarmente rilevante rispetto ad altri contesti culturali (Ariichi 1999). Studi storico-anthropologici hanno altresì dimostrato come il valore del cognome in Giappone sia variato significativamente nel corso del tempo: se in passato era esclusivamente legato all'indicazione della discendenza all'interno dello *ie*, oggi acquista un significato più ampio, associato all'identità individuale (Tanaka 2012). Imporre a una persona di rinunciare al proprio cognome per contrarre matrimonio comporta, dunque, una notevole perdita identitaria. Tale perdita è ancor più significativa nei matrimoni misti, ove l'eliminazione del cognome straniero può comportare non solo una lesione dell'identità personale, ma anche un danno all'identità etnico-culturale (Toyoda, Chapman 2017).¹⁹

Pertanto, il nome, quale diritto fondamentale, può trovare tutela nell'articolo 13 della Costituzione.²⁰ In effetti, sovente i 'nuovi diritti umani', tra cui si annovera il diritto ad avere un nome e a mantenerlo, sono stati introdotti in Giappone proprio attraverso tale articolo.²¹ Tuttavia, l'affermazione di nuovi diritti richiede che questi siano oggetto di bilanciamento rispetto al benessere pubblico, come stabilito dall'art. 13. È proprio questo argomento che ha consentito alla Dieta (il Parlamento nipponico) di svuotare di significato il diritto al nome, privilegiando l'interesse collettivo rispetto a quello individuale.

¹⁸ Per la notizia si veda: <https://www.bbc.com/future/article/20210525-how-your-name-affects-your-personality>.

¹⁹ In questo caso ci si riferisce a matrimoni di seconde generazioni di migranti in quanto, come vedremo, gli stranieri non possono istituire un *koseki* e mantengono pertanto i cognomi separati.

²⁰ «All of the people shall be respected as individuals. Their right to life, liberty, and the pursuit of happiness shall, to the extent that it does not interfere with the public welfare, be the supreme consideration in legislation and in other governmental affairs».

²¹ Nella terza riunione della Commissione sulla Costituzione (11 aprile 2002), il Sottocomitato sulla tutela dei diritti umani così affermava: «As examples of 'new human rights', we can cite: [...]; (iv) the right to one's name, or the right to maintain one's name». Per il report dell'incontro si veda: https://www.shugiin.go.jp/internet/itdb_kenpou.nsf/html/kenpou/chosa/en/20020411hr.htm.

La perdita identitaria, tutelata dall'art. 13 della Costituzione, si collega alla violazione degli artt. 14²² e 24²³ una volta calata nel contesto sociale.

In effetti, sebbene la formulazione legislativa nel suo limitarsi a stabilire che la coppia debba scegliere un cognome comune non preveda alcuna discriminazione diretta e formale, persistono discriminazioni di fatto dovute all'impatto del sistema dello *ie*. Come precedentemente osservato, il *koseki* perpetua l'antica struttura della casata, con la conseguente aspettativa che la moglie adotti il cognome del marito al momento del matrimonio. L'adozione di un nuovo cognome è foriera di una serie di ulteriori aspettative legate alla figura della donna nell'epoca Meiji, precludendole la possibilità di esplorare diverse identità sociali e lasciandole come unica opzione quella di conformarsi allo standard della *ryōsai kenbo* (Leblanc 1999). A dimostrazione di questo, persistono nel linguaggio comune termini quale *seki* o *ireru* (entrare all'interno di un *koseki*) per indicare il vincolo del matrimonio, chiaramente allusivi alla pratica delle donne Meiji di essere 'inglobate' nello *ie* del marito (Tanaka 2012). A causa di tali radici culturali e sociali, ancora oggi il 95% delle donne modifica il proprio cognome al momento del matrimonio, sollevando significative problematiche riguardanti l'uguaglianza di genere e la parità tra i coniugi all'interno dell'unione matrimoniiale. È dunque innegabile la pregnante componente di genere celata nell'impiego dei cognomi: le donne che con il matrimonio mutano il proprio cognome, agiscono, consciamente o inconsciamente, in modo condiscendente rispetto ai ruoli socialmente loro attribuiti.²⁴ Tuttavia, poiché la realtà sociale non corrisponde più ai modelli di genere tradizionali, tale compiacenza non è priva di ripercussioni. Un esempio emblematico di questa discrasia si manifesta nel ruolo della donna a livello professionale. Con il boom economico del 1920, si consolidò il modello sociale del *breadwinner*, per cui il lavoro era prerogativa del marito, mentre la moglie si dedicava esclusivamente alle attività domestiche. Oggi, la situazione è radicalmente diversa: molte donne,

22 «All of the people are equal under the law and there shall be no discrimination in political, economic or social relations because of race, creed, sex, social status or family origin. Peers and peerage shall not be recognized. No privilege shall accompany any award of honor, decoration or any distinction, nor shall any such award be valid beyond the lifetime of the individual who now holds or hereafter may receive it».

23 «Marriage shall be based only on the mutual consent of both sexes and it shall be maintained through mutual cooperation with the equal rights of husband and wife as a basis. With regard to choice of spouse, property rights, inheritance, choice of domicile, divorce and other matters pertaining to marriage and the family, laws shall be enacted from the standpoint of individual dignity and the essential equality of the sexes».

24 Molte coppie eterosessuali finiscono per conformarsi a tali ruoli sociali di genere a causa di pressioni culturali. Per esempio, è stato osservato che le scelte sul cognome modellano la percezione dell'impegno relazionale della donna (Pilcher 2017).

anche a causa della recessione economica, hanno iniziato a lavorare in costanza di matrimonio per supportare le finanze familiari. Con l'ingresso delle donne nella sfera pubblica, le ripercussioni derivanti dall'articolo 750 si sono fatte viepiù rilevanti (Higashikawa 2015). Infatti, l'obbligo di cambiare cognome implica una negazione dell'identità professionale femminile.²⁵

Inoltre, l'attuale normativa genera anche discriminazioni tra differenti tipologie di unioni matrimoniali, contrastando con l'art. 14 della Costituzione. Per esempio, il regime dei matrimoni internazionali, il cui numero è in forte crescita, prevede la possibilità per le donne giapponesi di mantenere il proprio cognome, poiché i coniugi stranieri non possono essere registrati nel *koseki*. Questa discrepanza porta alla coesistenza di coppie con cognomi differenti e coppie con lo stesso cognome, creando un'incoerenza di sistema che genera 'confusione sociale', proprio quella che il sistema del cognome unico dovrebbe evitare (Tanaka 2012).

A queste problematiche di carattere 'individuale' si aggiunge una questione di rilevanza sociale. Infatti, qualora la disciplina legislativa non muti, si potrebbe verificare il processo di Galton-Watson. Questo termine descrive il processo, comune nelle società patrilineari, in cui i cognomi tendono a scomparire o estinguersi nel corso delle generazioni, poiché le donne adottano il nome di famiglia del marito. Studi recenti suggeriscono che tale fenomeno stia già iniziando a manifestarsi in Giappone, sollecitando le istituzioni a considerare seriamente una riforma del sistema.²⁶

Di fronte alle molteplici ripercussioni derivanti dal sistema del cognome unico, gli individui hanno cercato meccanismi per mantenere il proprio cognome. Questa ricerca testimonia la volontà delle persone, e in particolare delle donne, di sottrarsi ai ruoli di genere tradizionali e affermare la propria individualità (Shin 2008).

Una delle soluzioni adottate è quella dei *paper divorce* (*peipā rikon*), un espediente attraverso cui le coppie sposate divorziano solo formalmente, al fine di istituire un nuovo *koseki* e recuperare il cognome originario. La coppia continua a vivere come se fosse sposata, pur risultando legalmente divorziata (White 2018, 23-50). Ovviamente, questa soluzione non è priva di ripercussioni, anche solo in termini di burocrazia.

²⁵ Sono numerose le denunce fatte provenienti da donne lavoratrici. Per quanto riguarda l'ambito accademico, per esempio, in seguito al mutamento di cognome sovente non viene riconosciuta l'attribuzione di articoli o testi scritti prima del matrimonio. Per alcune testimonianze si veda: <https://www.theguardian.com/world/2024/feb/20/japan-married-surname-law-change>.

²⁶ Per la notizia si veda: <https://edition.cnn.com/2024/04/03/asia/japan-people-could-all-be-called-sato-by-2531-intl-hnk/index.html>.

Un'altra soluzione consiste nell'uso di *by-names*, una pratica oggi molto diffusa e persino incoraggiata dalle istituzioni. Chi opta per questa soluzione modifica il proprio cognome nel *koseki*, ma continua a usare il suo nome di famiglia originale nei contesti sociali. Questa opzione, tuttavia, non è priva di ripercussioni, poiché l'individuo, da un lato, si trova costretto a destreggiarsi tra due cognomi; dall'altro è tenuto a compilare tutti i documenti per mutare il nome (Shin 2008).²⁷

Un'altra strategia è rappresentata dai *jijitsukon* (matrimoni *de facto*) in cui le coppie scelgono di non sposarsi ufficialmente, evitando così di dover costituire un nuovo *koseki*.²⁸ Tuttavia, le coppie che optano per questa soluzione sono private dei benefici legati al matrimonio legale, e la protezione dei loro diritti è tutt'altro che scontata (White 2018, 23-50). Inoltre, qualora la coppia decida di aver figli o figlie, questi saranno bollati come illegittimi, con forti discriminazioni.²⁹

4 Impatto del diritto internazionale quale promotore del cambiamento

Una volta esaminato il contesto nazionale, è opportuno collocarlo all'interno degli sviluppi intercorsi nella comunità internazionale. A partire dalla metà degli anni Settanta emerge nettamente, a livello globale, un movimento sociopolitico volto alla tutela dei diritti delle

²⁷ La difficoltà insita nell'utilizzo di tale pratica emerse già in un caso giudiziale del 1988 (Tribunale distrettuale di Tokyo, 19 novembre 1993, *Hanrei Jihō* 判例時報 1486, 21), in cui una professoresca universitaria fece causa alla sua università ritenendo che l'obbligo di utilizzare il suo cognome da sposata comportasse una forte lesione per la sua attività professionale. Infatti, nel suo precedente impiego, le era stata riconosciuta la possibilità di utilizzare il suo cognome da nubile, con cui aveva pubblicato numerosi articoli. Nel momento in cui è entrata nella nuova università, questa volta pubblica, le era stato imposto di pubblicare con il suo nome come registrato nel *koseki*. La Corte distrettuale di Tokyo, tuttavia, ha ritenuto che, poiché la donna era divenuta impiegata di un'istituzione pubblica, fosse opportuno che la stessa utilizzasse il cognome come risultante dal registro ufficiale. La donna decise di fare appello, ma prima della pronuncia di secondo grado, l'università propose una riconciliazione concedendole di utilizzare il suo cognome da nubile. Tale pronuncia ebbe un grandissimo impatto a livello sociale, portando numerose compagnie a riconoscere agli individui la possibilità di utilizzare il loro cognome originale all'interno del contesto lavorativo. Inoltre, tale caso rileva anche perché la ricorrente ha richiamato, a sostegno delle sue richieste, la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e la Convenzione sui Diritti Politici (Ando 1999, 262-5).

²⁸ Tra coloro che hanno optato per tale soluzione, si menziona Mizuho Fukushima, componente della Dieta. Per la notizia si veda: <https://www.japan-times.co.jp/life/2015/10/17/lifestyle/whats-name-japan-debates-whether-allow-spouses-adopt-separate-surnames/>.

²⁹ Bisogna segnalare che nel 2013 la Corte Suprema giapponese ha sancito l'incostituzionalità dell'art. 900 del Codice civile, nella parte in cui prevedeva un differente trattamento dei figli a seconda del fatto che fossero o meno legittimi. Grazie a questa sentenza, la Corte ha iniziato ad appianare le discriminazioni legate allo *status* di figli illegittimi (Corte Suprema del Giappone, 4 settembre 2013, 民集 *Minshū* 67, 6, Case No. 984, 985 of 2012).

donne. Nell'intento di rafforzare e attuare definitivamente la parità di genere prescritta nella Carta delle Nazioni Unite, venne organizzata nel 1975 a Città del Messico la Prima conferenza mondiale delle donne, che ha inaugurato il Decennio internazionale delle donne (Pietilä 2007, 42-5).³⁰ È opportuno sottolineare che questa conferenza (e le successive) riunirono non solo i delegati dei vari Stati membri, ma anche organizzazioni della società civile. Venne infatti organizzato un *forum* parallelo che vide la partecipazione di differenti ONG, le quali crearono tra loro un *network* internazionale.

Grazie alla maggiore sensibilità maturata a livello internazionale, il Governo giapponese iniziò a lavorare su riforme del Codice civile, proprio al fine di implementare il Piano d'azione mondiale approvato a Città del Messico. Nel 1976 il Governo revisionò l'art. 767 del Codice civile. Nella sua formulazione originaria, tale articolo prevedeva che in caso di divorzio, il cognome del coniuge che aveva assunto un nuovo nome tramite il matrimonio dovesse ritornare a quello utilizzato prima delle nozze. Attualmente, invece, viene concesso alle donne divorziate di continuare a usare il cognome coniugale, proprio al fine di attenuare le conseguenze derivanti dal cambio di nome.³¹ Tale emendamento, tuttavia, ha finito per rendere il sistema ancor meno coerente. Infatti, il principale argomento a sostegno della regola del cognome unico si basa sull'esigenza di rafforzare l'unità familiare, segnalando, anche a livello sociale, l'appartenenza di ciascun membro a un medesimo nucleo. Eppure, viene oggi consentito l'uso del cognome unico anche quando tale unità familiare si sia dissolta, come nel caso di un divorzio. Nonostante ciò, sin dal principio si è ritenuto che tale incoerenza potesse essere compensata dall'uso, da parte delle donne, di cognomi diversi nel momento in cui si interfacciano con la sfera sociale (i già menzionati by-names). Con risoluzione 34/180 del 18 dicembre 1979, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato il primo strumento giuridico vincolante³² che tutela in maniera integrale le donne: la CEDAW.³³

30 Le Conferenze mondiali sulle donne, svoltesi sotto l'amministrazione delle Nazioni Unite, erano finalizzate a delineare una strategia comune per il perseguimento dell'uguaglianza tra uomo e donna. A oggi le conferenze sono svolte a Città del Messico (1975), Copenaghen (1980), Nairobi (1985), Pechino (1995), New York (2005) e Milano (2015).

31 Le testimonianze di donne che hanno deciso mantenere il loro cognome da sposate nonostante il divorzio riflettono la difficoltà delle stesse nel bilanciare il loro ruolo sociale con l'identità personale (Ceynar, Gregson 2012).

32 Prima di tale momento erano stati adottati solo documenti parziali, come la Convenzione sui diritti politici delle donne (1953) e la Convenzione sulla nazionalità delle donne (1957). Nel 1967 venne adottata la Dichiarazione sull'eliminazione delle discriminazioni contro le donne, che, seppur non settoriale, rimane uno strumento di *soft law*.

33 Per il testo della Convenzione, si veda: <https://www.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/CEDAW.pdf>.

Per quanto attiene alla nostra analisi, è utile il richiamo all'art. 16 della CEDAW, che definisce lo *status* della donna all'interno della famiglia. In particolare, il comma 1, lettera g), dispone:

Gli Stati Parti prendono ogni misura appropriata per eliminare la discriminazione contro le donne in tutte le questioni relative al matrimonio e ai rapporti familiari e in particolare assicurano, sulla base della parità dell'uomo e della donna: [...] g) gli stessi diritti personali al marito ed alla moglie, compreso il diritto alla scelta del cognome, di una professione e di un impiego [...].³⁴

Il Giappone sottoscrisse la CEDAW nel 1980 e successivamente la ratificò nel 1985. In virtù dell'art. 98,³⁵ comma 2, della Costituzione nipponica, la dottrina prevalente sostiene che i trattati internazionali godano di una supremazia rispetto alle leggi ordinarie (Bong 2011). Proprio al fine di allineare la legislazione nazionale agli *standard* previsti dalla CEDAW, il Governo ha avviato una serie di riforme. Nel 1985 venne adottata la l'Equal Employment Opportunity Law, il *curriculum* scolastico fu modificato e venne altresì revisionata la Nationality Law (Ejima 2021). Tuttavia, non tutte le riforme sono state compiute, e talune normative che avallano interpretazioni discriminatorie permangono; tra queste, vi è quella relativa al cognome unico.³⁶ Le esponenti femminili della Japan Federation of Bar Association intrapresero, in concomitanza con la ratifica della CEDAW, delle indagini sul diritto di famiglia giapponese, mirate a individuarne gli aspetti suscettibili di discriminazione. Sulla base dei risultati emersi da tali ricerche, organizzarono un simposio pubblico incentrato sulla regola del cognome unico, auspicando una riforma del sistema. Tale auspicio ricevette il sostegno ufficiale della Japan Federation of Bar Association, la quale presentò al governo una proposta di riforma che attenzionava in maniera specifica la questione del cognome unico. Ciò portò, di riflesso, alla creazione di numerosi gruppi a livello locale, i quali, attraverso l'organizzazione di incontri e la diffusione di

34 L'uguaglianza nel matrimonio e nei rapporti familiari è stata poi specificata dal Comitato CEDAW nella raccomandazione generale nr. 21(1994), <https://www.refworld.org/legal/general/cedaw/1994/en/61456>.

35 «The treaties concluded by Japan and established laws of nations shall be faithfully observed».

36 Ciò ha portato a una critica da parte delle istituzioni internazionali: sia il Comitato CEDAW (ultima con osservazioni conclusive al settimo e ottavo report-2016) che il Comitato per i Diritti Umani (ultima con osservazioni conclusive sul settimo report-2022) hanno più volte condannato la regola del singolo cognome.

newsletter, sensibilizzarono l’opinione pubblica sull’argomento (Shin 2008). Al fine di rispondere alle richieste provenienti dalla società e dalla comunità internazionale, il governo giapponese, e in particolare il Consiglio legislativo del Ministero della giustizia, avviò nel 1991 un processo di revisione del Codice civile. Nel 1996 le indagini condotte portarono alla presentazione alla Dieta di una proposta legislativa denominata *Proposal to Amend a Part of the Civil Code*. Siffatta riforma includeva anche la modifica dell’art. 750 del Codice civile, con l’obiettivo di consentire alle coppie di scegliere se adottare un cognome comune oppure mantenere i propri cognomi originali. Nonostante questo, la proposta legislativa non è mai stata portata a compimento, a causa della forte opposizione delle frange più conservatrici della Dieta (Ishida 2018).³⁷ Nell’ottica del legislatore, riconoscere la possibilità per le coppie di mantenere il loro cognome originale viene visto come una potenziale minaccia per la stabilità del sistema tradizionale giapponese. Tuttavia, tale timore appare infondato, poiché studi condotti rivelano che una consistente percentuale dei sostenitori della riforma non desidererebbe necessariamente mantenere cognomi separati. Pertanto, la revisione dell’art. 750 del Codice civile offrirebbe più opzioni agli individui senza compromettere le istituzioni sociali o i valori familiari.³⁸

Sebbene la Dieta non abbia portato a termine la revisione dell’art. 750 c.c., riteniamo che il successo delle riforme debba essere valutato anche con riferimento al loro riflesso sull’opinione pubblica. La società civile ha continuato a criticare la norma del cognome unico, formando associazioni e intraprendendo liti strategiche per stimolare un cambiamento giurisprudenziale.³⁹ Nell’ambito delle loro cause, inoltre, gli attori hanno sovente richiamato la CEDAW a sostegno delle loro posizioni (Hayashi 2013). Siffatto mutamento sociale sembrerebbe essere favorito dallo sviluppo internazionale.⁴⁰ A sostegno di tale considerazione si richiama il fatto che, sin dalla

37 È stato sostenuto che la mancata riforma del sistema del cognome unico rappresenta una manifestazione di una resistenza più ampia nei confronti dell’uguaglianza di genere all’interno della società giapponese (Tomita 2022).

38 Anche a livello comparato, guardando all’esperienza statunitense e norvegese, nonostante esista l’opzione di mantenere cognomi separati, le coppie sposate propendono maggiormente per l’adozione di un cognome unico (Omura 2019).

39 Ai fini del presente studio, con il termine liti strategiche si intende l’uso del contestioso per cercare cambiamenti significativi nella legislazione, nelle politiche, nelle pratiche o per influenzare l’opinione pubblica e la consapevolezza al fine di promuovere e proteggere i diritti umani.

40 La prima associazione ‘strutturata’ volta alla tutela dei diritti delle donne, ossia la *Shin Fujin Kyōkai* (Association of New Women), fu fondata dopo la Prima guerra mondiale grazie allo sviluppo di un primo movimento internazionale volto alla tutela dei diritti delle donne. Ciò a dimostrazione dell’impatto propulsivo che ha avuto il contesto globale nella proliferazione di movimenti femministi (Tomida 2005).

Prima conferenza internazionale delle donne, emersero sulla scena pubblica nazionale diverse organizzazioni della società civile, tutte con il fine di tutelare i diritti delle donne, seppur con parziali differenze nei loro mandati.⁴¹ Questo fenomeno si intensificò ulteriormente dopo la Conferenza di Nairobi (1980), durante la quale fu presentata la CEDAW.⁴² Infine, con la Conferenza di Pechino, che vide la partecipazione, tra le altre, di oltre 6000 donne giapponesi, si riuscì a creare un forte *network* associativo tra le varie organizzazioni, sia a livello nazionale che a livello internazionale (Yoneda 2000).

Tra i movimenti tuttora attivi merita particolare menzione, ai fini della nostra analisi, quello del *fūfubessei* (in seguito movimento). I suoi sostenitori ritengono che la possibilità di decidere sul proprio cognome costituisca un diritto umano, e in quanto tale meritevole di protezione. Il movimento nacque negli anni Ottanta attraverso la creazione di spazi di confronto e condivisione, promuovendo vari incontri locali aperti anche a partecipanti esterni (Shin 2004). Se inizialmente il movimento era composto esclusivamente da donne, negli ultimi tempi si è registrato un aumento di partecipazione maschile.⁴³ Ciò testimonia una crescente consapevolezza nell'opinione pubblica sul fatto che la norma del cognome unico non abbia effetti negativi solo sulle donne, ma sull'intera società. Tale mutamento è anche dovuto alla progressiva alfabetizzazione giuridica che ha portato alla riconduzione del nome nell'ambito dei diritti individuali (Toyoda 2020).

41 Una di queste, la Japanese Association of International Women's Rights (JAIWR), è stata creata con lo scopo di diffondere i contenuti della CEDAW, finendo spesso per colmare le lacune delle istituzioni nell'educazione ai diritti delle donne. Ciò è quanto emerge dal sito dell'associazione stessa: <https://www.jaiwr.com/english#:~:text=JAIWR%20works%20to%20disseminate%20information,in%20line%20with%20international%20standards>. Altre, come Working Women's Network, presentavano un mandato più specifico. Tali associazioni sono altresì importanti in quanto prendono parte al dialogo costruttivo, redigendo gli *Shadow Report* per il Comitato CEDAW. Ai sensi dell'art. 18 della CEDAW, gli Stati contraenti sono chiamati a redigere un report che attesti come la Convenzione viene applicata. Il primo report viene redatto un anno dopo la ratifica della Convenzione; i successivi devono pervenire ogni qual volta il Comitato CEDAW lo richieda, e comunque almeno ogni 4 anni. Il Comitato emette poi delle Osservazioni conclusive a seguito dei Report, in cui espone delle raccomandazioni che, seppur non vincolanti, devono essere tenute in due considerazione da parte dello Stato. Anche le Organizzazioni della società civile possono prender parte a questo dialogo costruttivo, inviando al Comitato dei Rapporti Ombra. Quest'ultimi sono vieppiù importanti in quanto danno una visione più oggettiva e realistica di quella che è l'implementazione della Convenzione nello Stato attenzionato (Freeman, Rudolf, Chinkin 2013).

42 Inoltre, sempre a partire dagli anni Ottanta, le parti processuali hanno iniziato a richiamare sempre di più, a sostegno delle loro pretese, convenzioni internazionali in processi inerenti al diritto di famiglia (Ando 1999, 262-5).

43 Ad oggi, il movimento registra anche l'adesione di alcune esponenti politiche, tra cui Murata Renhō, Fukushima Mizuho e Noda Seiko. Per la notizia si veda: <https://www.nytimes.com/2016/10/25/world/asia/japan-women-married-name.html>.

La creazione di un legame tra diverse associazioni a livello nazionale e organizzazioni non governative internazionali impegnate nella tutela dei diritti umani ha un impatto fondamentale nel promuovere una maggiore consapevolezza sui valori dei diritti umani.⁴⁴ A livello nazionale, le associazioni hanno facilitato la cosiddetta ‘vernacularizzazione’ dei diritti. Il diritto internazionale, infatti, favorisce la creazione di un codice universale che, seppur essenziale, non sempre si allinea con le culture locali. Le associazioni nazionali svolgono un ruolo cruciale in questo processo, aiutando ad ‘adattare’ i principi internazionali ai contesti locali. Tuttavia, tale adattamento potrebbe, a sua volta, limitare l’impatto trasformativo dei principi internazionali. La sfida consiste nel trovare un equilibrio tra la necessità di adattarsi al contesto sociale e l’obiettivo di apportare cambiamenti profondi (Merry 2017). Si configura pertanto un circuito virtuoso: il diritto internazionale ha stimolato la proliferazione di associazioni, sia internazionali sia nazionali, che hanno adattato i principi internazionali a livello locale, favorendo l’alfabetizzazione giuridica dei singoli componenti della società. L’alfabetizzazione giuridica è particolarmente cruciale in un contesto, quale quello dell’uguaglianza di genere, in cui le discriminazioni hanno radici culturali. È infatti indispensabile adottare un approccio *bottom-up* per scardinare gli stereotipi di genere profondamente radicati nella società.⁴⁵

5 **La giurisprudenza in tema di singolo cognome e l’attivismo dei giudici dissenzienti**

Come precedentemente menzionato, uno degli strumenti impiegati dal movimento *fūfubessei* è quello delle liti strategiche. Inoltre, i ricorrenti spesso invocano i principi della CEDAW a sostegno delle loro rivendicazioni, testimoniando così il successo delle associazioni nel loro compito di alfabetizzazione giuridica. Ciò risulta ancor più rilevante poiché la consapevolezza giuridica è un presupposto indispensabile per l’efficacia delle liti strategiche. Di conseguenza, la

44 La consapevolezza rappresenta un prerequisito per l’identificazione delle varie forme di discriminazione esistenti, senza cui non sarebbe possibile progredire in materia di tutela dei diritti (Davis, Murdie, Steinmetz 2012).

45 La professoresca Miura Mari, della Sophia University, ha condotto un’analisi sulla performance, in termini di egualanza di genere, di 47 prefetture del Giappone. Analizzando i dati, la professoresca Miura ha ritenuto fondamentale, al fine di superare il gender gap, il coinvolgimento delle donne anche nella politica locale. Inoltre, secondo la professoresca, è essenziale garantire una diffusa educazione sui temi di genere (<https://www3.nhk.or.jp/nhkworld/en/news/backstories/3385/>). Anche all’interno delle associazioni giuridiche segnaliamo un cambiamento di rotta, testimoniato dall’elezione della prima presidente donna della *Japan Bar Association* il 10 febbraio 2024. Per la notizia si veda: <https://www.asahi.com/ajw/articles/15159247>.

magistratura potrebbe trovarsi nella posizione più idonea per riconoscere e interpretare il diritto nazionale in armonia con il diritto internazionale. Sebbene i giudici giapponesi siano tradizionalmente riluttanti a esaminare rivendicazioni basate sul diritto internazionale, la Dottrina ha osservato un cambiamento in questa tendenza a partire dagli anni Novanta (Webster 2010). Tale evoluzione potrebbe essere attribuita anche al ricambio generazionale all'interno della magistratura e al fatto che i giudici, nei loro giudizi, fanno frequentemente riferimento alla percezione sociale diffusa e ai mutamenti sociali, instaurando così un legame continuo con la comunità. Una maggiore consapevolezza sociale si tradurrebbe, dunque, in una maggiore sensibilità da parte della magistratura. La costruzione di un rapporto costante con la società diventa cruciale anche per il peculiare mandato del Partito Liberal Democratico (PLD), il quale tende spesso a privilegiare gli interessi della popolazione anziana, che rappresenta la sua principale base elettorale. Questo porta al predominio di politiche conservatrici, che non riescono a rispecchiare pienamente gli interessi dell'intera popolazione.⁴⁶ La discrepanza tra le politiche del PLD e le percezioni sociali emerge chiaramente dai più recenti sondaggi sull'art. 750 del Codice civile, che rivelano come la maggioranza della popolazione sia favorevole alla possibilità per le coppie sposate di mantenere cognomi separati (Omura 2019). In tale contesto, caratterizzato dall'atteggiamento restrittivo del PLD nei confronti dei diritti delle minoranze, l'intervento dei giudici sarebbe ancor più giustificato. Il riconoscimento della discrezionalità legislativa della Dieta non legittima infatti il perpetuarsi di condizioni di inerzia normativa. I giudici potrebbero dunque sfruttare le cause promosse dal movimento *fūfubessei* per favorire un cambiamento istituzionale, rispondendo alle spinte e alle trasformazioni sociali in atto.

A ben vedere, la Corte suprema nipponica ha pronunciato già due sentenze sull'argomento, la prima nel 2015⁴⁷ e la seconda nel 2021.⁴⁸ Sebbene in entrambi i casi la maggioranza abbia confermato la costituzionalità della norma sul cognome unico, queste sentenze meritano comunque un'attenta analisi, soprattutto per la presenza di numerose opinioni dissidenti.

46 Poiché le fasce di età minori sovente non votano (nell'elezione del 2021 solo il 53,85% dei cittadini ha votato, <https://www.japantimes.co.jp/news/2024/10/29/japan/politics/japan-lower-house-election-voter-turnout/>), e data la peculiare dinamica demografica del Giappone, caratterizzata da una bassa natalità ed elevata longevità, gli elettori più giovani non riescono ad avere un'adeguata rappresentanza in Parlamento. Ciò è particolarmente rilevante nel caso della disciplina del cognome delle coppie sposate, poiché dagli studi fatti emerge che la componente più giovane della popolazione supporta in maniera significativa la revisione della regola di cui all'art. 750 c.c.

47 Corte Suprema del Giappone, 16 dicembre 2015, 民集 *Minshū* 69, 8, Case No. 1023(2014).

48 Corte Suprema del Giappone, 23 giugno 2021, 集民 *Shūmin* 266, 1, Case No. 102(2020).

Per quanto attiene alla prima, la causa è stata instaurata nel 2011 presso la Corte distrettuale di Tokyo da 10 coppie, di cui tre sposate e due divorziate. I ricorrenti sostenevano l'incostituzionalità dell'art. 750 c.c. in quanto contrastante con il principio di dignità personale (art. 13), l'uguaglianza di genere (art. 14) e la libertà di contrarre matrimonio (art. 24). Il ricorso è stato instaurato in sede amministrativa al fine di richiedere un risarcimento da parte dello Stato, ai sensi dello *State Redress Act*.⁴⁹ Secondo i ricorrenti, difatti, sussisteva una responsabilità statale per non aver portato a termine il procedimento di revisione del Codice civile iniziato dal Consiglio legislativo nel 1991. Nel 2013, la Corte distrettuale ha rigettato le istanze dei ricorrenti, i quali hanno deciso di proporre appello, respinto anch'esso nel 2014. Di fronte all'ulteriore esito negativo, i ricorrenti hanno deciso di deferire la questione alla Corte suprema, la quale si è pronunciata con sentenza del 16 dicembre 2015.⁵⁰

Come anticipato, l'opinione di maggioranza ha confermato la costituzionalità dell'art. 750 c.c. I giudici sono giunti a tale decisione basandosi su differenti motivazioni. Innanzitutto, la Corte ha sostenuto che, sebbene i nomi rientrino nella sfera dei diritti personali, la razionalità della loro regolazione deve essere valutata in riferimento all'intero sistema giuridico. Poiché i cognomi simboleggiano tradizionalmente l'unità familiare, la regola del cognome unico, inserita nel contesto del sistema legale, risulta conforme all'art. 13 della Costituzione. I giudici hanno riconosciuto che la perdita del cognome possa avere ripercussioni sull'identità individuale, ma, a loro avviso, tale inconveniente potrebbe essere mitigato attraverso l'uso dei by-names. La Corte ha inoltre ritenuto che l'art. 750 c.c. fosse conforme all'art. 14 Cost., sulla base di un'interpretazione prettamente formale dell'egualità di genere. Infatti, poiché l'art. 750 non prescrive esplicitamente che la coppia debba adottare il cognome del marito, la Corte ha ritenuto che la disposizione non sia discriminatoria nei confronti delle donne. Infine, per quanto attiene all'eventuale violazione dell'art. 24, anche in questo caso la Corte ha rigettato la questione. I giudici hanno precisato che in materia di matrimonio e famiglia spetta alla Dieta definire la normativa. La Corte ha tuttavia precisato che, nell'esercizio del suo mandato, il legislatore dovrebbe tener conto di diversi fattori, tra cui le tradizioni nazionali, le forme familiari e le percezioni sociali, valutando anche l'evoluzione di queste ultime nel tempo. Nonostante i giudici abbiano confermato

⁴⁹ *State Redress Act* (1947) (国家賠償法), Act. No. 125/1947, art. 1(1).

⁵⁰ Il medesimo giorno la Corte suprema ha emesso una storica sentenza, sancendo l'incostituzionalità dell'art. 733 c.c., nella parte in cui prevedeva un obbligo di attesa di 6 mesi per le donne divorziate per poter contrarre nuove nozze, *Corte suprema del Giappone*, 16 dicembre 2015, 民集 *Minshū* 69,8; Case No. 1079(2013).

la costituzionalità della disciplina (e l'assenza di presupposti per un risarcimento statale), hanno al contempo ritenuto che il legislatore potrebbe introdurre un sistema differente e meno restrittivo.

Di particolare rilevanza è l'opinione della giudice Okabe Kiyoko. Quest'ultima ha innanzitutto evidenziato il legame intrinseco tra cognome e identità personale, per poi collegare tale aspetto alla realtà sociale, in cui nel 96% dei casi è la donna a cambiare cognome. Secondo la Giudice, anche qualora la scelta del cognome fosse il risultato di una discussione libera, la donna potrebbe essere influenzata da dinamiche di potere all'interno della coppia. Okabe ha inoltre sottolineato che, data la notevole diversificazione delle famiglie nel corso del tempo, l'assenza di eccezioni previste dall'art. 750 c.c. compromette la legittimità del sistema.⁵¹ Nella sua motivazione, la Giudice ha rimarcato altresì che il Comitato CEDAW, dal 2003 in poi, ha più volte sollecitato il Giappone a modificare l'art. 750 c.c. Infine, Okabe ha osservato che l'utilizzo dei by-names, non essendo regolato dalla legge, potrebbe generare confusione sociale e comunque condurre a una duplicazione identitaria per le donne, costringendole a utilizzare due cognomi in base alle circostanze. Le altre due giudici donna presenti nella Corte suprema, Sakurai Ryūko e Onimaru Kaoru, hanno aderito all'opinione dissidente della loro collega. Ciò probabilmente a causa del fatto che le stesse hanno subito sulla loro pelle le ripercussioni insite nella rinuncia al proprio cognome. È opportuno menzionare, inoltre, che fino al 2017 le giudici donne non potevano utilizzare i by-names all'interno della Corte suprema (Ejima 2021). Pertanto, la decisione ha avuto un impatto quantomeno nel promuovere una modifica nel regolamento della Corte.

Nella sua opinione dissidente, Yamaura Yoshiki ha mostrato una spiccata attenzione verso i mutamenti sociali. Egli ha sostenuto che, data una maggiore consapevolezza del valore della dignità individuale, sarebbe opportuno introdurre un sistema giuridico che tuteli l'interesse degli individui a mantenere il proprio cognome. La sua opinione dissidente si distingue inoltre per un altro elemento di novità, poiché guarda ai sistemi giuridici stranieri, riconoscendo che in diversi Paesi la regola del cognome unico è stata abrogata per prevedere maggiori opzioni. Questo aspetto è particolarmente interessante poiché, in questioni attinenti al diritto di famiglia, i giudici

⁵¹ Dagli anni Ottanta i modelli familiari in Giappone sono cambiati significativamente. L'età media del matrimonio è aumentata, con l'età per gli sposi che è passata da 29,3 anni nel 1985 a 33,6 anni nel 2019, e per le spose da 26,4 anni a 31,4 anni nello stesso periodo. C'è anche un aumento notevole della percentuale di individui non sposati entro i 50 anni, con stime che suggeriscono che entro il 2040, il 29,5% degli uomini e il 18,7% delle donne rimarranno non sposati. Inoltre, il numero di cittadini stranieri residenti in Giappone è aumentato, portando a un incremento dei matrimoni misti da 12.181 nel 1985 a 21.919 nel 2019 (Minamikata 2020, 19-26).

soltamente evitano di fare riferimento al diritto straniero, data la peculiarità del *koseki*, che rende difficile il confronto. Infine, anche Yamaura, al pari della collega Okabe, ha richiamato i ripetuti moniti del Comitato CEDAW.⁵²

Passiamo ora alla decisione del 2021. Nel 2018,⁵³ tre coppie avevano richiesto, al momento della registrazione del matrimonio, di poter mantenere cognomi differenti.⁵⁴ Il sindaco di Kokubunji aveva tuttavia rigettato tale richiesta, ritenendola in contrasto con l'art. 750 c.c. e l'art. 74 del Family Register Act. Le coppie hanno pertanto proposto appello dinnanzi all'Alta corte di Tokyo, la quale ha tuttavia rigettato le loro istanze. Le parti hanno successivamente presentato ricorso presso la Corte suprema, sostenendo il contrasto della con l'art. 14, art. 24 e art. 98(2) della Costituzione.⁵⁵ La Corte, tuttavia, ha respinto il ricorso, confermando la costituzionalità delle disposizioni contestate. A sostegno della pronuncia, i giudici hanno fatto riferimento, in primo luogo, al precedente del 2015. Sebbene la Corte abbia riconosciuto i cambiamenti sociali intervenuti, tra cui un incremento dell'occupazione femminile e un maggiore sostegno pubblico per l'opzione dei cognomi separati, ha ribadito che eventuali modifiche del sistema giuridico devono essere decise dal legislatore e non dalla magistratura. Si segnala la presenza di quattro opinioni concorrenti, provenienti dai giudici Miura Mamoru, Miyama Takuya e Nagamine Yasumasa e dalla giudice Okamura Kazumi. Particolare attenzione merita l'opinione del giudice Miura. Egli ha evidenziato l'importanza del diritto internazionale e degli standard sui diritti umani, concentrandosi in particolare sulla CEDAW e sulle preoccupazioni espresse dal relativo Comitato. Sebbene Miura concordasse con l'opinione di maggioranza nel confermare la costituzionalità della legge, principalmente per salvaguardare la discrezionalità della Dieta, ha esortato il legislatore a riconsiderare e riformare la normativa, al fine di conformarsi agli obblighi internazionali. Vi sono inoltre tre opinioni dissenzienti, espresse dalla giudice Miyazaki

52 Il diritto internazionale potrebbe essere un utile strumento dinanzi all'inerzia del legislatore. Tali richiami possono infatti dar un maggior sostegno delle ragioni della Corte, contrapponendo le lacune date da un sistema che vede la forte egemonia del PLD. Anche nella sentenza sul cognome materno italiana, nr. 131/2022, notiamo la presenza di un richiamo all'art. 16 della CEDAW. Ciò mostra come il diritto internazionale possa esse un utile strumento ogni qualvolta i giudici intervengano proattivamente in materie che presentano un'alta discrezionalità legislativa.

53 La causa del 2018 ha avuto un notevole risalto mediatico proprio per l'inclusione di uomini nel movimento del *fūfubessei* (Toyoda 2020).

54 Per dettagli sul processo si veda *Harvard Law Review* 2022.

55 È rilevante sottolineare che i ricorrenti evidenziano esplicitamente che le disposizioni normative contrastano con gli obblighi internazionali, di cui all'art. 98(2): ciò è un evidente effetto dell'alfabetizzazione giuridica che i movimenti e le associazioni della società civile hanno progressivamente incoraggiato e fornito.

Yūko e dai giudici Uga Katsuya e Kusano Kōichi. Miyazaki e Uga hanno sostenuto l'incostituzionalità della norma: essendo il matrimonio una questione di natura privata, la legge interferirebbe indebitamente sull'identità individuale. Inoltre, Miyazaki e Uga hanno sottolineato che il crescente utilizzo sociale dei by-names mina la razionalità della legge. Merita di essere menzionato, inoltre, il riferimento di Uga e Miyazaki al diritto internazionale. Infatti, i giudici hanno richiamato la CEDAW per sostenere che l'obbligo imposto dal Codice civile giapponese, che richiede ai coniugi di adottare lo stesso cognome, costituisce una forma di discriminazione di genere. Hanno osservato che la CEDAW impone agli Stati membri l'obbligo di eliminare tutte le forme di discriminazione contro le donne, comprese quelle derivanti da leggi e politiche apparentemente neutrali, ma che di fatto svantaggiano le donne. Nella loro argomentazione, i giudici hanno citato specificamente l'articolo 16 della CEDAW, che garantisce alle donne gli stessi diritti degli uomini in tutte le questioni relative al matrimonio e alle relazioni familiari, inclusa la possibilità di scegliere liberamente il proprio cognome. Uga e Miyazaki hanno inoltre richiamato le raccomandazioni del Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne, il quale ha ripetutamente esortato al Giappone di riformare le sue leggi sul cognome matrimoniale per consentire ai coniugi di mantenere i propri cognomi, in linea con l'obiettivo della CEDAW di promuovere la parità tra uomini e donne. Alla luce di questi argomenti, i giudici dissidenti hanno concluso che l'attuale legislazione giapponese non solo è in contrasto con la Costituzione nipponica, ma viola anche gli impegni internazionali del Giappone ai sensi della CEDAW.

Infine, il giudice Kusano ha ulteriormente sottolineato che il danno causato dal cambio forzato del cognome, come la perdita di identità e le implicazioni per l'occupazione, supera qualsiasi beneficio per il benessere collettivo.

Dalle opinioni di maggioranza della Corte suprema emerge come i giudici tendano a privilegiare il valore dell'unità familiare rispetto ai diritti individuali, sebbene tale valore porti ancora il retaggio delle logiche patriarcali del periodo Meiji.⁵⁶ Sono tuttavia proprio le situazioni di disuguaglianza a minacciare tale unità; al contrario,

⁵⁶ Nella sentenza del 2015, il giudice Kiuchi Michiyoshi ha evidenziato che l'art. 750 c.c. non ha ragione di essere in seguito all'abolizione della casata. Inoltre, la preservazione dei valori tradizionali non convince in quanto, come visto, la regola del singolo cognome è stata introdotta durante la Restaurazione Meiji sulla falsa riga della occidentalizzazione e modernizzazione. Diverse evidenze archeologiche ci testimoniano invece che tradizionalmente il Giappone era una società di carattere matriarcale, e ciò emerge anche dal fatto che la divinità Amaterasu, posta al vertice della religione shintoista, è una donna. Anche la dottrina ha evidenziato come la regola del singolo cognome sia in realtà di recente introduzione. Pertanto, una modifica della legislazione non comporterebbe un pericolo per la coesione sociale (Yamamoto 2022).

valorizzare l'individualità del singolo, come componente della famiglia in termini di uguaglianza, contribuirebbe a salvaguardare meglio il nucleo familiare.⁵⁷ L'unità familiare è elevata a valore cardine anche al fine di rispettare la discrezionalità del legislatore,⁵⁸ sebbene si riscontrino, nelle motivazioni, diversi moniti al Parlamento.⁵⁹ La Dieta, dal canto suo, non sembrerebbe intenzionata a modificare lo *status quo*, come dimostra il fatto che la riforma proposta nel 1991 non sia ancora stata completata.

Da queste sentenze della Corte suprema emerge altresì un significativo divario tra l'opinione di maggioranza e le opinioni dissidenti. Questa distanza riguarda diversi aspetti, quali l'interpretazione della discrezionalità legislativa, il ruolo della Corte, il valore dei diritti individuali e l'importanza del diritto internazionale. In particolare, i giudici dissidenti hanno posto l'accento sulla necessità di conformarsi agli standard internazionali in materia di diritti umani, anche alla luce dei ripetuti richiami del Comitato CEDAW. Nelle loro opinioni, i giudici hanno altresì invitato il legislatore a considerare i mutamenti sociali al fine di adottare un sistema giuridico più equo e inclusivo. In ciò, le opinioni dissidenti risultano essere espressioni del pluralismo e delle differenti visioni di cui la società è portatrice.⁶⁰ È infatti necessario vedere nei principi costituzionali delle «finestre aperte sulla società»:⁶¹ solo così le istituzioni riusciranno ad accompagnare lo sviluppo socioculturale.⁶²

57 Sia concesso un parallelo con la sentenza della Corte costituzionale italiana nr. 131/2022. I giudici hanno ritenuto che la regola che preclude alle madri di trasmettere il proprio cognome «incarna il retaggio di una concezione patriarcale, che non potrebbe ritenersi giustificata dall'esigenza di salvaguardia dell'unità familiare, poiché 'sia proprio l'eguaglianza che garantisca quella unità e, viceversa, sia la disegualanza a metterla in pericolo».

58 In ciò emerge il forte impatto della dottrina del *tōchi kōi-ron* (dottrina dell'atto politico), inaugurata nel caso giudiziario di *Sunakawa* (1959 (A) 710). Fu allora che la Corte riconobbe la sua incompetenza in caso di questioni politiche.

59 Sia permessa un'ulteriore similitudine con la situazione italiana. Anche in Italia il monito della Corte costituzionale al legislatore, effettuato con sentenza nr. 61/2006, era caduto nel silenzio. Ciò ha portato i giudici costituzionali a sancire l'incostituzionalità della norma con sentenza nr. 286/2016 prima e nr. 131/2022 dopo, per il ripristino della legalità costituzionale.

60 Lech Garlicki individua come la dissenting opinion favorisca l'espressione del pluralismo e che sia utile per segnalare all'opinione pubblica il carattere controverso di alcune questioni (Kelemen 2013).

61 Tale definizione è stata data dall'allora presidente della Corte costituzionale, Cartabia, in occasione del convegno a RomaTre tenutosi nel 2021.

62 Tale principio è stato espresso in maniera efficace dall'On. Bianca Bianchi, in seno all'Assemblea costituente: «La Carta costituzionale deve essere intesa non soltanto quale specchio delle condizioni dell'attuale momento, ma porta aperta a eventuali progressi, a eventuali realizzazioni di esigenze spirituali vive nella nostra coscienza contemporanea» (On. Bianca Bianchi, Assemblea costituente, 24 aprile 1947, https://documenti.camera.it/_dati/Costituente/Lavori/Assemblea/sed103/sed103.pdf).

Inoltre, le opinioni attualmente minoritarie potrebbero in futuro diventare maggioritarie all'interno della Corte, secondo una dialettica giuridica tra conservatorismo ed evoluzionismo.⁶³ In questa cornice possiamo affermare che i giudici dissenzienti svolgono un ruolo di alfabetizzazione giuridica, di carattere questa volta istituzionale, ponendosi in ascolto rispetto alla domanda di giustizia dei movimenti della società civile.

Prima di concludere questo capitolo, è opportuno segnalare che un gruppo di 12 persone ha presentato, l'8 marzo 2024, un ricorso dinanzi alle Corti distrettuali di Sapporo e Tokyo, contestando la regola del cognome unico.⁶⁴ È rilevante notare la scelta, fortemente simbolica, della data per presentare il ricorso, ossia la Giornata internazionale della donna. Inoltre, tale atto dimostra il malcontento della popolazione nei confronti del precedente della Corte suprema del 2021. Questo disappunto è ulteriormente confermato dai risultati della votazione sulla riconferma dei giudici della Corte, tenutasi il 31 ottobre 2021. Infatti, oltre il 7% della popolazione, specialmente nelle aree urbane, ha votato per la revoca dei giudici che hanno sanctionato la costituzionalità dell'art. 750 c.c.⁶⁵

Auspichiamo pertanto che la Corte suprema, qualora investita della questione,⁶⁶ utilizzi questa occasione per dar voce alla società, sanando l'incostituzionalità della norma: solo così si restituirà la dignità ai singoli individui, mediante una rivisitazione del contenuto di unità familiare, in chiave solidaristica ed equalitaria.⁶⁷

63 Ciò è quanto avvenuto, per esempio, con riferimento alla legge nr. 111/2003. Dopo numerosi moniti al legislatore, contenuti prevalentemente in opinioni dissenzienti, il requisito che richiedeva, al fine della transizione di genere, la sterilizzazione è stato dichiarato incostituzionale con sentenza del 25 ottobre 2023. Corte Suprema del Giappone, 25 ottobre 2023, 民集 *Minshū* 77, 7, Case No. 993(2020). Per il commento della sentenza sia concesso il rinvio a Lemme 2024.

64 Per la notizia si veda: <https://www.japantimes.co.jp/news/2024/03/08/japan/crime-legal/separate-surnames-lawsuit/>.

65 Per la notizia si veda: <https://www.asahi.com/ajw/articles/14474405>.

66 Il controllo di costituzionalità in Giappone non è affidato alla sola Corte suprema, ma è diffuso: anche i tribunali inferiori possono sancire l'incostituzionalità di una norma. Stante la rilevanza della pronuncia, tuttavia, sovente le questioni di costituzionalità delle leggi o dei provvedimenti amministrativi saranno rimesse alla *Saikō-Saibansho*, quale vertice dell'ordinamento giudiziario. I Tribunali inferiori, in generale, tendono a seguire la giurisprudenza della Corte suprema, attenendosi all'interpretazione che la stessa ha fornito (Ortolani 2021).

67 La questione dei cognomi separati è infatti collegata alle altre forme di diseguaglianza di genere in Giappone. Pertanto, la riforma del sistema normativo potrebbe riflettere e sostenere l'evoluzione delle norme sociali verso una più ampia parità (Ikuta 2023).

6 Conclusioni

Si può ora tentare di tirare le fila del quadro sin qui delineato.

È stato esaminato il duplice rilievo del diritto internazionale, non solo nel fornire un nuovo strumento, la CEDAW, per l'eliminazione delle discriminazioni nei confronti delle donne, ma anche, e soprattutto, nel promuovere la nascita di associazioni della società civile. Queste ultime hanno svolto un ruolo cruciale nel creare un ponte tra tradizioni locali e principi universali, facilitando l'alfabetizzazione giuridica della società. L'attivismo riveste un ruolo di crescente importanza in un contesto caratterizzato da una scarsa presenza femminile all'interno del Parlamento,⁶⁸ dove le donne sono scoraggiate dal partecipare alla vita politica, considerata appannaggio esclusivo degli uomini. Attraverso l'impiego di vari meccanismi, le associazioni hanno spesso colmato le lacune lasciate dalle istituzioni. Anche le liti strategiche possono rivelarsi uno strumento utile, ma solo se accompagnate da ulteriori elementi, in particolare una solida educazione giuridica (Fuchs 2013).

Sebbene il movimento *fūfubessei* non abbia ancora raggiunto il suo obiettivo di riformare il sistema, la resistenza delle coppie alla regola del cognome unico sta iniziando a sensibilizzare la società giapponese riguardo alla profonda ingiustizia insita nell'organizzazione della famiglia. Già Lucy Stone, la prima donna a protestare attivamente contro la perdita del cognome delle donne, dimostrò alle generazioni future che non devono rinunciare alla propria identità con il matrimonio. Implementando nella sua vita i cambiamenti che desiderava vedere nella società, ha tracciato un nuovo cammino per le future generazioni. Anche le azioni più piccole possono infatti generare trasformazioni significative nelle strutture giuridiche e sociali (MacKinnon 2019). Le singole componenti del movimento *fūfubessei* hanno indicato alle coppie un percorso alternativo da seguire. Finché le coppie, e in particolare le donne, continueranno a conformarsi alle ideologie sessiste, le convenzioni sociali e le gerarchie di genere continueranno a perpetuarsi. Per interrompere questo circolo vizioso è essenziale intervenire sull'educazione e sull'informazione di genere (Chayinska et al. 2021). Tale consapevolezza, come si è visto, non sarebbe stata possibile senza l'ausilio e il ruolo propulsivo della comunità internazionale.

I tempi potrebbero essere maturi per un cambiamento di prospettiva, proprio perché la società stessa, seguita a cascata dalle corti,

⁶⁸ Secondo il già menzionato *Global Gender Gap Report*, in Giappone le donne costituiscono solo il 10% delle componenti del Parlamento.

mostra una maggiore sensibilità nei confronti del diritto internazionale.⁶⁹ La causa promossa l'8 marzo 2023 potrebbe essere un'occasione propizia, considerando che nell'ultimo report, pubblicato il 18 ottobre 2024, il Comitato CEDAW ha nuovamente esortato il Giappone a modificare il sistema del cognome unico.⁷⁰

Bibliografia

- Ando, N. (1999). *Japan and International Law: Past, Present and Future*. Leiden: Brill.
- Arichi, M. (1999). «Is It Radical? Women's Right to Keep their Own Surnames After Marriage». *Women's Studies International Forum*, 4(22), 411-15.
[https://doi.org/10.1016/S0277-5395\(99\)00040-0](https://doi.org/10.1016/S0277-5395(99)00040-0)
- Bong, S.H. (2011). «Japan». Shelton, D. (ed.), *International Law and Domestic Legal Systems: Incorporation, Transformation, and Persuasion*. Oxford: Oxford University Press, 360-84.
<http://dx.doi.org/10.1093/ajcl/61.4.901>
- Bryant, T.L. (1991). «For the Sake of the Country, For the Sake of the Family: The Oppressive Impact of Family Registration on Women and Minorities in Japan». *UCLA Law Review*, 109(39), 109-78.
- Ceynar, M.; Gregson, J. (2012). «Narratives of Keepers and Changers: Women's Postdivorce Surname Decisions». *Journal of Divorce & Remarriage*, 53(7), 559-80.
<http://dx.doi.org/10.1080/10502556.2012.719412>
- Chayinska, M.; Uluğ, O.M.; Solak, N.; Kanık, B.; Çuvaş, B. (2021). «Obstacles to Birth Surname Retention Upon Marriage: How Do Hostile Sexism and System Justification Predict Support for Marital Surname Change Among Women?». *Frontiers in Psychology*, 12, 1-16.
<https://doi.org/10.3389/fpsyg.2021.702553>
- Colombo, G.F. (2021). «Cenni storici». Colombo, G.F.; Lemme, G. (a cura di), *Introduzione al diritto giapponese*. Torino: Giappichelli, 5-17.
- Davis, D.R.; Murdie, A.; Steinmetz, C.G. (2012). «'Makers and Shapers': Human Rights INGOs and Public Opinion». *Human Rights Quarterly*, 34(1), 199-224.
<http://dx.doi.org/10.1353/hrq.2012.0016>
- Ejima, A. (2021). «Achievements and Challenges of Japan's Gender Constitutionalism: Consolidating Constitutional Law and International Human Rights Law». Marín, R.R. (ed.), *Gender, Sexuality and Constitutionalism in Asia*. London: Bloomsbury Publishing, 28-53.
- Freeman, M.A.; Rudolf, B.; Chinkin, C. (2013). *The UN Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against*. Oxford: Oxford University Press.

69 In realtà la dottrina ha segnalato, nello specifico caso degli *Hate speech*, che anche il governo inizia a mostrare una maggiore attenzione a riguardo. Ciò sulla base della considerazione che nella homepage del Ministero della Giustizia sulle attività di promozione incentrate sul discorso di odio fa riferimento ai vari rapporti del Comitato per i Diritti Umani e del Comitato sull'Eliminazione della Discriminazione Razziale (Hatano 2019, 232).

70 https://tbinternet.ohchr.org/_layouts/15/treatybodyexternal/Download.aspx?symbolno=CEDAW%2FC%2FJPN%2F9&Lang=en.

- Fuchs, G. (2013). «Strategic Litigation for Gender Equality in the Workplace and Legal Opportunity Structures in Four European Countries». *Canadian Journal of Law and Society*, 28(2), 189-208.
<https://doi.org/10.1017/cls.2013.21>
- Gordon, B.S. (1997). *The Only Woman in the Room*. Chicago: University of Chicago Press.
- Grosjean, Y.M. (1988). «From Confucius to Feminism: The Japanese Woman's Quest for Meaning». *Ultimate Reality and Meaning*, 11(3), 166-82.
<http://dx.doi.org/10.3138/uram.11.3.166>
- Hatano, A. (2019). «Can Strategic Human Rights Litigation Complement Social Rights Movements? A Case Study of the Movement Against Racism and Hate Speech in Japan». *Penn Carey Law: Legal Scholarship Repository*, 2(14), 228-74.
<http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.3447197>
- Harvard Law Review* (2022). «Same Surname Case Japanese Supreme Court Holds That Forcing Couples to Share a Surname is Constitutional». *Harvard Law Review*, (5)135, 1504-11.
<https://harvardlawreview.org/print/vol-135/same-surname-case/>
- Hayashi, Y. (2013). «Implementation of the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women in Japan». *Journal of East Asia and International Law*, 6(2), 341-66.
<http://dx.doi.org/10.14330/jeail.2013.6.2.01>
- Higashikawa, K. (2015). «Tying the Knot with a Surname? The Constitutionality of Japan's Law Requiring a Same Marital Name». *ConLawNOW*, 7, 51-8.
<https://ideaexchange.uakron.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1037&context=conlawnow>
- Ikuta Y. [生田 順孝] (2023). «I cognomi separati per marito e moglie dal punto di vista della teoria di genere (Parte 1)» [Jendā ron kara kangaeru 'fufu bessei ni tsuite (jou)', 「ジェンダー」論から考える「夫婦別姓」について(上)]. *Ritsumeikan bun-gaku/Ritsumeikandaigaku jinbun gakkai-hen* [立命館文學/立命館大学人文学会編], 684(6), 128-66.
<http://dx.doi.org/10.5955/jalha.1990.374>
- Ishida, K. (2018). «Why does a Surname Matter? Past, Present, and Future Prospect of Family Law from a Gender Perspective in Japan». *Journal of Korean Law*, 1(18), 59-82.
[https://jkl.snu.ac.kr/paper/2018/Vol.18%20No.1%20\(Dec\)/02_Kyoko%20Ishida.pdf](https://jkl.snu.ac.kr/paper/2018/Vol.18%20No.1%20(Dec)/02_Kyoko%20Ishida.pdf)
- Kawakami M. [川上 未映子] (2010). *Seni e Uova* [Chichi to Ran, 乳と卵]. Tokyo: Bungeishunjū.
- Kelemen, K. (2013). «Dissenting Opinions in Constitutional Courts». *German Law Journal*, 8(14), 1345-71.
<http://dx.doi.org/10.1017/s2071832200002297>
- Koyama, S. (2012). *Ryōsai Kenbo, The Educational Ideal of 'Good Wife, Wise Mother' in Modern Japan*. Leiden: Brill.
<http://dx.doi.org/10.1163/9789004244351>
- Kristin, K. (2023). «The Effect of Marital Name Choices on Heterosexual Women's and Men's Perceived Quality as Romantic Partners». *Socius: Sociological Research for a Dynamic World*, 9, 1-14.
<http://dx.doi.org/10.1177/23780231221148153>
- LeBlanc, R.M. (1999). *Bicycle Citizens: The Political World of the Japanese Housewife*. Berkeley: University of California Press.
<http://dx.doi.org/10.2307/2658693>
- Lee, S.; Tufis, P.A.; Alwin, D.F.; Teachman, J. (2010). «Separate Spheres or Increasing Equality? Changing Gender Beliefs in Postwar Japan». *Journal of Marriage and Family*, 1(72), 184-201.
<http://dx.doi.org/10.1111/j.1741-3737.2009.00691.x>

- Lemme, V. (2024). «I diritti dei transgender in Giappone ed il nuovo ruolo della Corte Suprema». *DPCE Online*, 62(1), 25-55.
<http://dx.doi.org/10.57660/dpceonline.2024.2070>
- MacKinnon, C.A. (2019). *Butterfly Politics: Changing the World for Women*. Cambridge: Harvard University Press.
- McMillen, S.G. (2015). *Lucy Stone: An Unapologetic Life*. Oxford: Oxford University Press.
- Merry, S.E. (2017). «The Global Travel of Women's Human Rights». *NYU Arts and Science*, 1-15.
<https://as.nyu.edu/content/dam/nyu-as/asSilverDialogues/documents/S%20Merry%20Resonance%20Dilemma%20silver%20prof%20article1.pdf>
- Migliucci, D. (2006). *Per il voto alle donne. Dieci anni di battaglie suffragiste in Italia (1903-1913)*. Milano: Mondadori.
- Minamikata, S. (2020). *Family and Succession Law in Japan*. Alphen aan den Rijn: Kluwer Law Intl.
- Nobuyoshi, T. (1994). «The Reform of Japanese Family Law and Changes in the Family System». *U.S.-Japan Women's Journal*, 6, 66-82.
- Omura, M. (2019). «Why Can't I Keep My Surname? An Analysis of the Fairness and Welfare of the Japanese Legal System». *Feminist Economics*, 3(25), 171-200.
<https://doi.org/10.1080/13545701.2019.1588467>
- Ortolani, A. (2021). «Ordinamento giudiziario». Colombo, G.F.; Lemme, G. (a cura di), *Introduzione al diritto giapponese*. Torino: Giappichelli, 31-42.
- Pietilä, H. (2007). *Development Dossier the Unfinished Story of Women and the United Nations*. Geneva: UN Non-Governmental Liaison Service (NGLS).
- Pilcher, J. (2017). «Names and 'Doing Gender': How Forenames and Surnames Contribute to Gender Identities, Difference, and Inequalities». *Feminist Forum Review*, 77, 812-22.
<https://doi.org/10.1007/s11199-017-0805-4>
- Saito, Y. (2014). «Gender Equality in Education in Japan». *National Institute for Educational Policy Research*, 1-13.
<https://www.nier.go.jp/English/educationjapan/pdf/201403GEE.pdf>
- Sasamoto-Collins, H. (2017). «The Emperor's Sovereign Status and the Legal Construction of Gender in Japan». *The Journal of Japanese Studies*, 2(43), 257-88.
<http://dx.doi.org/10.1353/jjs.2017.0036>
- Shin, K. (2004). «Fūfubessei Movement in Japan: Thinking About Women's Resistance and Subjectivity». *F-Gens Journal*, 2, 107-14.
- Shin, K. (2008). «The Personal is the Political': Women's Surname Change in Japan». *Journal of Korean Law*, 1(8), 161-79.
[https://jkl.snu.ac.kr/paper/2008/Vol.08%20No.1%20\(Dec\)/08_Ki%20young%20Shin.pdf](https://jkl.snu.ac.kr/paper/2008/Vol.08%20No.1%20(Dec)/08_Ki%20young%20Shin.pdf)
- Tanaka, K. (2012). «Surname and Gender in Japan: Women's Challenges in Seeking Own Identity». *Journal of Family History*, 2(37), 232-40.
<http://dx.doi.org/10.1177/0363199011434684>
- Tanamura, M. (1997). «Family Law». *Waseda Bulletin of Comparative Law*, 16, 28-33.
- Tomida, H. (2005). «The Association of New Women and Its Contribution to the Japanese Women's Movement». *Japan Forum*, 17(1), 49-68.
<https://doi.org/10.1080/0955580052000337468>
- Tomita S. [富田 哲] (2022). «La teoria dei cognomi separati per i coniugi: 30 anni di storia» [Fūfu Besseron Sono Go: sanjyu nen no Kiseki, 夫婦別姓論その後: 30年の軌跡]. *Gyōseishakaironshū/Fukushima daigaku gyōsei shakai Gakkai* [行政社会論集/福島大学行政社会学会], 32(4), 169-212.
http://dx.doi.org/10.5760/jjce.58.1_49
- Toyoda, E. (2020). «Japan's Marital System Reform: The Fūfubessei Movement for Individual Rights». *The Asia-Pacific Journal: Japan Focus*, 3(18), 1-26.

- Toyoda, E.; Chapman, D. (2017). «Resistance and Reform: Discourses on Marital Law in Japan». *Japan Forum*, 29(4), 470-95.
<https://doi.org/10.1080/09555803.2017.1365748>
- Webster, T. (2010). «International Human Rights Law in Japan: The View at Thirty». *Columbia Journal of Asian Law*, 2(23), 244-67.
- White, L. (2018). *Gender and the Koseki In Contemporary Japan: Surname, Power, and Privilege*. London: Routledge.
- World Economic Forum (2024). *Global Gender Gap Report*. Geneva, Switzerland.
https://www3.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2024.pdf
- Yamamoto M. [山本 真鳥] (2022). «Considerazioni antropologiche su cognomi e nomi propri: verso un sistema opzionale di cognomi separati per le coppie sposate» [*Sei to Mei ni Kansuru Bunka Jinruigakuteki Kōsatsu: Sentakuteki Fūfū Bessei Seido ni Mukete*, 姓と名に関する文化人類学的考察: 選択的夫婦別姓制度にむけて]. *Keizai Shirin / Höseidaigaku keizaiagakubu gakkai-hen* [経済志林 / 法政大学経済学部学会編], 89(3), 371-94.
<http://dx.doi.org/10.5652/kokusaikeizai.1972.161>
- Yoneda, M. (2000). «Japan». Centre for Feminist Research, *The First CEDAW Impact Study Final Report*. York: York University and the International Women's Right Project, 63-77.

Leggi e Sentenze

- Civil Code* (1986). [*Minpō*, 民法], Law No. 89/1896.
- Constitution of Japan* (1947) [*Nihon-koku kenpō*, 日本国憲法].
- Corte costituzionale Turchia, 28 aprile 2023, sentenza nr. 32174.
<https://perma.cc/ZRG4-XBT6>
- Corte Suprema del Giappone, 4 settembre 2013, 民集 *Minshū* 67, 6, Cases Nos. 984 & 985(2012).
https://www.courts.go.jp/app/hanrei_en/detail?id=1203
- Corte Suprema del Giappone, 16 dicembre 2015, 民集 *Minshū* 69, 8, Case No. 1023(2014).
https://www.courts.go.jp/app/hanrei_en/detail?id=1435
- Corte Suprema del Giappone, 23 giugno 2021, 集民 *Shūmin* 266, 1, Case No. 102(2020).
https://www.courts.go.jp/app/hanrei_en/detail?id=1824
- Corte Suprema del Giappone, 25 ottobre 2023, 民集 *Minshū* 77, 7, Case No. 993(2020).
https://www.courts.go.jp/app/files/hanrei_jp/527/092527_hanrei.pdf
- Family Register Act* (1947). [*Kosekihō*, 戸籍法], Law. No. 224/1947.
- Tribunale distrettuale di Tokyo, 19 novembre 1993, 判例時報 *Hanrei Jihō* 1486 (1988) 21.